

# PER L'ULTIMO APPELLO C'ERA LA VALLE DI GIOSAFAT

**Giustizia divina.** La citazione rimandava al luogo dove «Dio giudica», era vergata in latino dai notai e consegnata agli accusati: in questo modo si veniva sottoposti direttamente al responso della divinità

di Massimo Firpo

**L**a lenta costruzione delle moderne strutture statali si è realizzata anche con la creazione, il progressivo rafforzamento e infine il monopolio di apparati giudiziari pubblici fondati su norme, procedure e sanzioni stabilite dalla legge in sostituzione delle molteplici e conflittuali giurisdizioni ecclesiastiche, signorili, urbane, regionali ereditate dal Medioevo.

Alla giustizia degli uomini amministrata da questa selva di tribunali, spesso in modo assai discutibile, si contrappose talvolta un'altra e superiore giustizia, quella divina, tutt'altro che relegata al regno dei cieli, ma presente e attiva nelle più prosaiche vicende terrene, a testimonianza di un'antica concezione del sacro che vede Dio stesso agire nel mondo per far valere quella giustizia autentica che costituisce uno dei suoi principali attributi. Si pensi per esempio alla pratica giudiziaria dell'ordalia, giunta in Italia al seguito dei longobardi e destinata a lunga durata, che sanciva l'innocenza o la colpevolezza in base all'esito di duelli, a guarigioni improvvise, a eventi eccezionali o presunti tali, a prove del fuoco (ancor oggi si dice «mettere la mano sul fuoco»...), tali da mostrare pubblicamente quale fosse l'inappellabile giudizio del Padre eterno. Una giustizia non basata dunque sull'analisi razionale di prove, sulle procedure legali, sulla dialettica tra accusa e difesa, ma sulla fede in un Dio portatore di giustizia.

Una manifestazione presente anche in Italia di questo modo di intendere la giustizia è la cosiddetta citazione nella valle di Giosafat qui studiata sulla base di rare fonti ar-

chivistiche. Consisteva nella vendetta verbale, talora violentissima di chi, sentendosi vittima di qualche sopruso o ingiustizia (in genere per ragioni economiche), diffondeva un violento libello contro il suo avversario (spesso un parente o un vicino) in cui lo sfidava a sottoporsi a un responso divino, in una sorta di anticipazione di quello che sarebbe accaduto il giorno del giudizio nella valle di Giosafat (letteralmente, la valle in cui Dio giudica).

Una sfida simbolica, naturalmente, che attingeva tuttavia a un patrimonio di credenze che agivano nella fantasia individuale e collettiva, ispirando comportamenti a volte di grande portata storica. Basti

**QUESTE MODALITÀ  
FURONO CONDANNATE  
DA GIURISTI E TEOLOGI  
QUALI «SCRITTURE  
SUPERSTIZIOSE  
E DIABOLICHE»**

pensare al mito dei re taumaturghi studiato da Marc Bloch, ovvero la presunta capacità dei re di Francia e d'Inghilterra di guarire con il tocco delle mani, che fu un elemento costitutivo della sacralità del potere regio; o al sebastianismo, la convinzione che Sebastiano I di Portogallo non fosse morto nella battaglia dell'Alcazarquivir del 1578, ma si fosse nascosto da qualche parte preparandosi a riconquistare il trono usurpato dagli spagnoli; o ancora alla *Grande peur* indagata da Georges Lefebvre, il timore innescato dallo spargersi di una fake news di prossimi terribili eventi nel 1789, che divenne a sua volta un elemento scatenante della Rivoluzione fran-

cese. Assai minori, ovviamente, furono le conseguenze delle citazioni «in vallem Iosaphat», che consentono però di penetrare in un universo popolare di donne e uomini impossibilitati ad accedere alla giustizia istituzionale per sfiducia nella sua imparzialità, mancanza di risorse, perdita di documenti o altro.

Per loro, così come talvolta per i condannati a morte, l'appello al tribunale divino era l'ultima possibilità di risarcimento morale, di vendetta, di ritorsione, di minaccia, di puro e semplice ricatto, oppure l'*extrema ratio* per raggiungere un compromesso ed esortare l'avversario a pentirsi. Ed era nel contempo la conferma dell'esistenza di una giustizia divina, in grado di imporre la verità anche ai potenti e prepotenti. «Signore, giudica chi mi accusa, / combatti chi mi combatte»; «fammì giustizia, o Dio, / difendi la mia causa contro gente spietata», recitano i Salmi (Ps, XXXIV, 1; XLII, 1), e molti versetti analoghi sono sparsi in tutta la Bibbia.

Credenza religiosa e pratica giudiziaria al tempo stesso, affermazione di una legge superiore a quella dei tribunali, in bilico tra diritto e morale, tra fede e consuetudine, le citazioni nella valle di Giosafat furono condannate da giuristi e teologi come «scritture superstiziose e diaboliche che abusano della parola di Dio», sospette di eresia e sovversive non solo della giustizia, ma della religione e dell'ordine sociale, i cui autori erano passibili di scomunica e di processo da parte del vescovo, in genere su denuncia dell'accusato.

Scritte per mano di notai in un latino talora incerto ma inteso di citazioni giuridiche e scritture liturgiche

e cancelleresche, in un linguaggio «ibrido tra la preghiera, la lamentazione, la maledizione» e l'atto giudiziario vero e proprio, munite di sigillo e consegnate da un messo comunale, simili ai rituali di scomunica e di maledizione monastica, quelle citazioni facevano gravare sul destinatario una minaccia di pubblica infamia e anche di morte, poiché a essere convocate nella valle di Giosafat il giorno del Giudizio erano le anime.

I documenti pubblicati in appendice aiutano a penetrare in questo lontano universo, risalente ad antiche tradizioni destinate a persistere fino al '900 nel mondo tedesco e soprattutto svizzero, ormai trascolorate in fiabe e leggende di contenuto moraleggiante che evocano bambini morti prematuramente o uomini impiccati fatti oggetto di inutile scherno. È dunque un universo complesso a riflettersi in questa indagine, da cui emerge il bisogno ancor oggi vivo di una giustizia autentica di contro a pratiche giudiziarie spesso lontane - quando non peggio - dalla sensibilità comune, impaniate nei cavilli giuridici e nell'inefficienza burocratica.

La giustizia giusta talora strumentalmente evocata in sede politica resta un problema aperto, anche perché sembra che il Padre eterno continui a disinteressarsi di come essa viene amministrata in questa valle di lacrime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

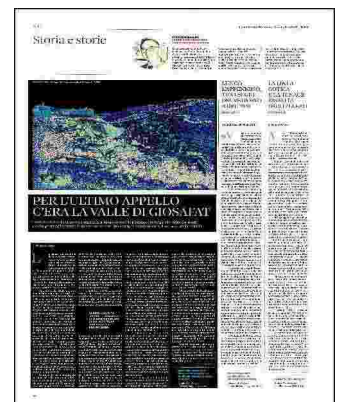
**Nella valle di Giosafat.  
Giustizia di Dio e giustizia  
degli uomini nella prima età  
moderna**

**Guido Dall'Olio**  
Carocci, pagg. 254, € 25

**Gerusalemme.** Thomas Seddon, «La valle di Giosafat», 1854



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003383